

Frammenti rossi Da Orlando fino a Fratoianni, passando per Pisapia e Pisacane, la lista unitaria pare già un ricordo

Divisi alla meta: la sinistra fa appelli ma è già in tre pezzi

OGNUNO PER SÉ

» TOMMASO RODANO

Due, tre, quattro sinistre. Nel mondo che si muove alle spalle del Pd, l'idea di una lista unica è durata poco. C'è chi ci crede ancora e continua ostinatamente a costruire ponti, ma c'è soprattutto un gomito di distinzioni e veti reciproci che rendono poco più che un'utopia la nascita di una formazione unitaria.

Il solco si è fatto più profondo nelle due settimane che hanno separato i due eventi fondativi: l'assemblea del Teatro Brancaccio del 18 giugno, organizzata dal movimento costituzionale di Anna Falcone e Tomaso Montanari, e l'evento di Piazza Santi Apostoli di sabato scorso di Giuliano Pisapia e Pier Luigi Bersani, che hanno battezzato "Insieme".

I due mondi non comunicano. Da una parte c'è il ceto politico, dall'altra la vocazione civica. Pisapia non è andato al Brancaccio, il bersaniano Miguel Gotor ci è andato ma si è preso i fischi, Massimo D'Alema è rimasto silente in prima fila mentre dal palco veniva citato in termini tutt'altro che lusinghieri. Allo stesso modo, Falcone e Montanari non hanno partecipato alla manifestazione dei Santi Apostoli, la scorsa settimana, dove chiedevano di poter parlare dal palco (c'erano invece pezzi della minoranza dem, come Andrea Orlando e Gianni Cuperlo). Così la cartina della sinistra italiana resta frammentata

e irrazionale: oltre il Pd, il numero dei protagonisti in campo al momento è inversamente proporzionale al peso elettorale.

INSIEME. L'unica certezza è il matrimonio Pisapia-Bersani celebrato nella piazza dell'Ulivo sotto l'insegna arancione di Insieme. Dopo lunghi tentennamenti dell'ex sindaco, l'unione s'è fatta. Resta un malinteso di fondo. Bersani ha declinato in tutte le lingue la "radicale discontinuità" rispetto al Pd renziano, Pisapia sull'argomento continua ad essere molto più timido.

Poi c'è un piccolo problema: Pisapia porta con sé Bruno Tabacci, ex democristiano. E Tabacci a sua volta si trascina dietro, soprattutto in Campania, vecchi esponenti della Dc locale con curriculum politici non proprio limpidissimi. Il simbolo è Michele Pisacane, già salvatore di Silvio Berlusconi in quel famoso voto di fiducia in cui si misero in luce i Razzi e gli Scilipoti, poi candidato con il Pdl. La creatura Bersani-Pisapia tiene insieme Pisacane con alcuni ex vendoliani fuoriusciti da Sel, come Arturo Scotto.

Scotto e Pisacane (tramite Tabacci) se le sono date di santa ragione la scorsa settimana a suon di sberleffi reciproci e lettere sul *Mattino* di Napoli, poi si sono trovati nella stessa piazza per il battesimo della nuova lista. Il vero "centrosinistra plurale".

IL MOVIMENTO. L'idea di sinistra lanciata al Brancaccio da Falcone e Montanari parte da un presupposto abbastanza radicale: non

può nascere nulla di nuovo dal vecchio ceto politico ulivista, considerato responsabile di varie stagioni di fallimenti e dello scioglimento verso destra della società italiana.

"Dalla classe dirigente del centrosinistra - ha scritto Tomaso Montanari nel suo blog sull'*Huffington Post* - cioè da coloro le cui scelte politiche hanno generato un Renzi, ci si aspetta un'analisi profonda, e profondamente auto-critica. Tanto più se hanno votato fino a ieri tutte le leggi renziane, magari arrivando a votare sì anche alla disastrosa riforma costituzionale".

IPONTIERI. A metà strada tra Santi Apostoli e Brancaccio ci sono Pippo Civati e Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana. Il secondo è più vicino alla proposta radicale del movimento civico, il primo tenta disperatamente di tenere insieme i pezzi (come i bersaniani di Mdp). "Se ci dividessimo in due o tre liste - dice Civati - ci faremmo ridere dietro da tutti. Io non mi arrendo a questa idea. A metà luglio Fratoianni e Roberto Speranza vengono al mio Politicamp di Reggio Emilia. L'invito è aperto anche agli altri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

